L'ULTIMO FILM DEL GRANDE PUDOVKIN PRESENTATO A VENEZIA

IL RITORNO DI VASSILI BORTNIKOV

La vicenda del reduce creduto morto e della sua compagna - Un'antica tragedia serve di collaudo alle qualità e alle virtù di uomini nuovi - Ricchissima gamma di sentimenti nel dramma che si allarga alla vita di tutto il colcos - Magistrale regìa e splendore di colori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 22 — *Un giorno della primavera del 1951, quando l'Unione sovietica partecipava al Festival di Cannes, ebbe luogo un pranzo di poche persone all'Hôtel Martinez. Si trattava di un pranzo in onore di Wanda Jakubowska, la regista polacca autrice di quel grande e sconvolgente film che è* Ultima tappa.

C'era Jacques Becker, il regista che aveva appena presentato al Festival Edouard et Caroline, *assieme alla sceneggiatrice Annette Wade-mant; c'erano Louis Daquin, Carlo Rim, Georges Sadoul, Alexander Ford, il regista polacco di cui si vedrà in questa mostra il film su Chopin. C'era ancora qualche altra persona; e proprio di fronte a me, all'altro lato del tavolo, stava seduto Vsevolod Pudovkin.*

Naturalmente ricordo i minimi particolari di quel pranzo. Pudovkin ne fu il protagonista brillantissimo. Ricordo che, preso dalla foga e dal piacere della conversazione, non ebbe il tempo di assaggiare niente e, soltanto dopo che i camerieri ebbero sparecchiato, constatò amaramente di avere molta fame. Ricordo che ad un certo momento, da quello straordinario attore che era, per tornire meglio un suo parere sull'arte di Chaplin, si mise sdraiato sul tavolo e cominciò a mimare in modo perfetto la celebre scena del Dittatore in cui Hitler gioca col mappamondo, ripetendo tutto, perfino il celmo di sedere per spingere in alto l'inesistente pallone sceso dal soffitto.

Poetica fusione

Ma è un altro particolare che voglio ricordare ora. Sono appena uscito dal Palazzo del Cinema dove è stato proiettato un capolavoro, l'ultimo del regista della Madre. E per cominciare a parlarne vorrei ricorrere all'aiuto di Pudovkin, ad una semplice e chiara domanda ch'egli pose a Becker in occasione di quel pranzo.

Becker era tutto felice perchè Pudovkin lo aveva complimentato per il suo film, con quell'entusiasmo sincero che gli era proprio. Aveva detto che gli piaceva il piglio spontaneo, la freschezza con cui Becker sapeva dirigere gli attori. Aveva anche aggiunto, con molta cortesia, che gli sembrava però un delitto sprecare tanto talento con un soggetto così limitato; ma forse Becker non aveva capito bene, o non aveva ascoltato. Fatto sta che, preso coraggio, espose a Pudovkin, a colui ch'egli aveva sempre considerato il suo più grande maestro, l'idea per un film che covava da anni: la giornata di un bambino che vede per la prima volta il mare.

« Sì, — disse Pudovkin, e mi par di vederlo e di sentirlo ora —: ma quale bambino e quale mare?». E spiegò che diverso sarebbe stato il comportamento di un bambino di lusso da quello di un bambino di povera gente, diverso il pezzo di mare di Cannes davanti all'Hôtel Martinez, in cui si bagnano i signori, dal grande mare da cui il pescatore trae la vita. Disse che bisognava « precisare il più possibile il bambino, e precisare il mare »: altrimenti si sarebbe fatto solo della psicologia, una descrizione di mossucce e di moine. Becker stette meditabondo.

« Quale bambino, e quale mare ». Mi sono venute in mente di colpo queste parole di Pudovkin, mentre vedevo il ritorno di Vassili Bortnikov, con la fusione così poetica che nel film esiste tra i personaggi e la natura che li circonda, che li bagna; tra la psicologia dei protagonisti, così profonda ed esaltante anche se essi partono dalla più banale, dalla meno epica delle situazioni: un adulterio e il trascinante lirismo delle scene di natura, certo tra le più belle del cinema mondiale.

Il dramma è ormai noto, se ne parla da mesi. Vassili Bortnikov torna una sera al suo villaggio, batte alla porta di casa sua. E' stato cinque anni in ospedale per una grave ferita di guerra, e la moglie Avdotia, che lo credeva morto, vive con un altro uomo. Vassili entra, non vede subito l'altro, vede soltanto la sua donna, l'abbraccia, la copre di baci, e lei è come una creatura d'improvviso senza forza, senza vita, gli occhi pieni di lacrime e le braccia abbandonate lungo i fianchi. Poi lo scontro: Vassili stringe il pugno e sta per avventarsi contro Stepàn Mokhov, ma costui ha una larga cicatrice sulla fronte e Vassili ricorda la guerra e capisce che nessuno ha colpa della tragica situazione. Ma la tragica situazione c'è.

Ha forse qualcosa in comune, questo « triangolo », con la volgare formula « lui, lei e l'altro » ammannitaci in tutte le salse da decenni di cinematografia borghese? Raramente abbiamo visto al cinema una scena che esprimesse tante cose con tanta energia e sobrietà. Dai volti e dagli atteggiamenti dei personaggi in questi pochi minuti si capisce tutto: che Vassili era un ottimo dirigente di colcos, un ottimo compagno e padre di famiglia; che Avdotia era una donna innamorata e fedele, e Stepan un uomo leale. Eppure adesso sono nemici e le loro vite sono spezzate.

Ma non solo l'adulterio da cui parte questo film sovietico non è l'adulterio banale, immorale; soprattutto il motivo per cui è stato scelto come base del conflitto è un altro, che non ha niente a che fare con la speculazione melodrammatica, perchè la cosa che qui interessa non è la disgrazia, già accaduta quando il film comincia, ma la vita intima dei personaggi e la loro felicità. Cioè il problema è esattamente rovesciato rispetto a quello dei nostri film: non si trattava di raccontare come si arriva all'adulterio, ma come si ritorna all'amore.

Una luce forte

Tale è il senso del dramma di Vassili Bortnikov e della sua compagna Avdotia. La tragedia è vecchia, ma la vecchia tragedia serve di collaudo alle qualità e alle virtù di uomini nuovi. Nello stesso tempo la vita intima di questi uomini essendo, come ha detto Pudovkin, così « tremendamente tesa » e le loro passioni così « incandescenti », ne risulta che proprio questa situazione psicologica estremamente drammatica può proiettare, come proietta nella realtà, una luce chiara e forte: sia, da una parte, sulle debolezze e le tortuosità dell'animo dei protagonisti, che sono uomini nuovi, ma compiono (e come non potrebbero compiere?) i loro errori umani; sia, dall'altra, sulla necessità di una dura e dolorosa lotta e di un completo impegno morale per superare la crisi. Tanto più che nel colcos i comunisti sono soltanto tre e tutto il lavoro procede in mezzo a gravi difficoltà, specialmente per la difesa e l'affermazione di una cultura tecnica seria.

Il quadro si allarga così a tutto il villaggio. La tensione generale della lotta che, per i loro diversi problemi, devono sostenere le donne, i giovani, i trattoristi, l'organizzazione di partito, riesce a fondersi quasi sempre nel modo più diretto e più umano col dramma impostato, si riflette in modo commovente sulla soluzione del problema privato dei Bortnikov. I due coniugi vivono divisi, e si riuniscono soltanto quando un nuovo, più completo amore fiorisce tra di loro, in un rispetto reciproco ancor più profondo di quello di un tempo. E giustamente la vicenda, iniziatasi con un conflitto aspro e quasi irrimediabile, può chiudersi con l'esplosione lirica della felicità riconquistata.

Questa ricchissima gamma di sentimenti è stata ottenuta perchè Pudovkin, guidando un complesso di sbalorditivi attori, è andato molto a fondo nell'animo dei suoi eroi, li ha saputi definire fin dalle prime inquadrature e seguire con la partecipazione, l'intuito, la conoscenza del cuore umano che aveva un grande artista come lui. E i personaggi vibrano all'unisono con i sentimenti degli uomini. E' l'elogio più bello che si possa fare alle indimenticabili visioni del disgelo, degli alberi in fiore, dei dolci ruscelli, dei campi verdi carezzati dal vento, dei girasoli impazziti per la bufera, alla più stupefacente messe di colori che si sia mai vista in un film.

UGO CASIRAGHI

Una emotiva inquadratura del film « Il ritorno di Vassili Bortnikov »

Vsevolod Pudovkin. Questa foto venne ripresa a Roma, durante la visita effettuata in Italia nel 1949 dal grande regista sovietico scomparso

STANOTTE NEL CORSO DELLA TRADIZIONALE FESTA

I Premi Viareggio sono stati assegnati

Gadda al primo posto e la Ortese al secondo per la narrativa - Carrieri vincitore per la poesia - A Mario Rigoni Stern l'«opera prima»

Alla "Storia della Resistenza,, di Battaglia il premio per un saggio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIAREGGIO, 22 — Terminato nella notte tra il 21 e il 22 il laborioso e non semplice compito di classificazione delle opere rimaste in gara, stamane i componenti la giuria del Premio Viareggio, al completo, si sono recati in macchina alle cave di Carrara per vedere da vicino e in opera i lavoratori del marmo.

Zavattini, sempre pronto e geniale, non poteva lasciarsi sfuggire l'occasione davvero unica di ritrarre cinematograficamente la presenza lassù di uomini come Ungaretti, Flora, Bontempelli, Valeri, Debenedetti, Rèpaci, Monelli, Weiss, Musatti, Pampaloni, Jahier, Jenco, Bigiaretti, e molti altri; quindi aveva fatto portare una sia pur approssimativa macchina da ripresa.

Nella prima cava apuana dove attraverso le ripide, tortuose vie è arrivata la comitiva, gli operai hanno accolto l'inaspettata e gradita visita di questi uomini della cultura con vive piccere e si sono fatti loro attorno. I giudici del Premio stavano appunto intrattenendosi con gli operai, quando l'assistente ai lavori, secondo precisi ordini del padrone, giunto di corsa con fare minaccioso, si scagliava contro Rèpaci e gli altri, per impedir loro di far perdere anche un minuto di tempo ai cavatori. « Non mi importa di sapere chi siete — gridava l'assistente padronale — qui non abbiamo affatto bisogno di poesie nè di romanzi nè di qualsiasi libro! Gli operai sono pagati per lavorare, e pagare paghiamo noi altri! Andatevene subito, se non volete che... ».

Questa e molte altre cose — particolarmente la conoscenza del misero, irrisorio salario corrisposto ai cavatori, addolorava profondamente pur non sorprendendoli i giudici del Premio letterario. L'affronto non nuovo, anche se fra i più gretti, fu argomento di lunghe e appassionate discussioni fra gli uomini di cultura durante il loro ritorno in città. Ancora una volta, peraltro, quei letterati che durante i lavori di critica e di selezione delle opere concorrenti avevano tanto sostenuto il « legame della letteratura con la vita » verso chi invece (pochi in verità) rimaneva fermo sul vecchio mito della letteratura pura, ebbero elementi concreti per ribadire la loro posizione.

Intanto a Viareggio le più note case di moda per abbigliamenti femminili consegnavano a domicilio le loro raffinate creazioni per la festa di gala più importante della stagione. Uno di questi, e non certo fra i migliori sarti, raccontava di aver tagliato in quei giorni decine e decine di abiti che costavano ciascuno dalle 150 alle 260 000 lire di sola stoffa!

Uno spettacolo consueto

Lo spettacolo dell'arrivo delle signore al Premio letterario, come ogni anno, ha richiamato davanti all'ingresso del Grand Hotel lunghe file di curiosi. Già dalle 21 la pista da ballo nell'immenso giardino appariva gremita di coppie che obbedivano al tempo di danza d'una nota orchestra, fatta giungere appositamente da Milano. Fuori invece la folla faceva turno e stava col capo ficcato fra i pilastri di cemento della cancellata, gli occhi piantati in mezzo al verde che rifletteva le luci e i barbagli delle lussuosi abiti da sera femminili.

Ma non tutti si interessavano di abiti là dentro. Molti infatti attendevano con una certa impazienza lo scoccare dell'ora che avrebbe chiamato la giuria del Premio sul podio per la proclamazione dei vincitori.

Intanto si veniva a sapere che durante l'ultima, vivace seduta della giuria, il libro di Tommaso Landolfi *La biere du pêcheur*, da tutti portato, da nessuno veniva più sostenuto. E che di Piovene, un autore che molti giornali davano ormai per sicuro vincitore, uno dei più stimati giudici del Premio, un poeta, finiva per dire: « Si tratta di un uomo che ha mangiato molti, troppi libri, ma non ci ha mai capito niente! ».

Alle 23.20, al termine di una danza, venivano accesi i riflettori, che da ogni angolo del giardino puntavano sul podio: qui il presentatore Gomez, dopo aver fatto una rapida cronaca del Premio Viareggio, che da quasi trent'anni resiste a ciò, lo vorrebbe morto, ha lasciato il microfono a Leonida Rèpaci per la lettura della relazione.

Si sapeva così che il primo Premio Viareggio 1953, di due milioni veniva assegnato, dopo lunga discussione, all'opera narrativa *Novelle del Ducato in fiamme* di Carlo Emilio Gadda. Il secondo premio di un milione andava pure ad un'opera narrativa, *Il mare non bagna Napoli* di Anna Maria Ortese. Il premio « Savinio » per il saggio, portato da 500 mila lire a un milione, andava alla *Storia della Resistenza italiana* di Roberto Battaglia. Il Premio opera prima, di 500.000 lire, a *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern. Il Premio di poesia, di 500 000 lire, a *Il trovatore* di Raffaele Carrieri, e quello di 300 000 lire per il migliore periodico della gioventù alla rivista *Il mulino* diretta da Pierluigi Concetti.

I vincitori sul podio

Tranne il Carrieri, attualmente in Austria, gli altri vincitori salivano sul podio, applauditi dai presenti, per ritirare la busta con dentro i rispettivi assegni bancari. I giudici poi, davanti al microfono della Radio, uno per volta, hanno parlato dei libri e dei vincitori, di questo Premio il quale, si voglia o no, anno per anno riesce a indicare a tutti le opere letterarie le più vive e aperte, che nel travaglio del nostro tempo ricostruiscono a poco a poco i ponti tra vita e letteratura.

Gli attori drammatici Marghe Sala e Luigi Cimara hanno letto alcune tra le più belle e significative pagine delle opere premiate, mentre Peppino De Filippo, richiesto più volte alla ribalta, ha letto diverse sue poesie in dialetto e in italiano. Leonida Rèpaci comunicava inoltre che col prossimo anno sarebbe stato istituito il Premio della riabilitazione, per quei libri che in passato non avevano ottenuto un grande successo. Diceva anche dello sforzo e delle speranze in atto per portare il Viareggio a premio internazionale di letteratura.

La folla intanto, curiosa di conoscere da vicino i vincitori, si spostava in massa dalla parte dei tavoli dove gli autori firmavano le loro opere. Libri che, in mano alle belle signore nei loro abiti da mezzo milione, con ogni verosimiglianza sarebbero finiti dimenticati tra i bicchieri o le bottiglie sui tavoli, o l'indomani in qualche distratto scaffale di una libreria da salotto; mentre molta gente, fuori, con il capo ficcato tra i pilastri della cancellata, avrebbe dato chissà che cosa per poter leggere in specie *Il sergente nella neve* o il grosso volume di Roberto Battaglia *Storia della Resistenza*. Se si eccettuano *l'Unità*, *l'Avanti!* e alcuni giornali del mezzogiorno, che hanno parlato a lungo di questa opera al suo apparire nelle librerie, gli altri, grandi e minori e di ogni tendenza, sono riusciti d'accordo a mantenere su di essa la congiura del silenzio! Quindi: no: non solo siamo grati all'autore di avere fermato per tutti nel tempo l'epopea partigiana, ma siamo anche grati: non poco a giudici del Premio Viareggio, per avere rotto intorno a questo libro, con il significativo riconoscimento, la massiccia cortina.

Fra le migliaia di intervenuti alla festa di gala, non pochi hanno sostato a lungo intorno ai tavoli dove si vendevano anche le opere segnalate o comunque portate dai giudici fino al confine della premiazione. Abbiamo notato le copie del volume *Lettere dalla casa della morte*, le lettere de Rosenberg, tradotte finalmente in italiano, in mano a molte persone...

Teddy Reno riprendeva poi a cantare e a far danzare le coppie, mentre ricchi oggetti donati dalle più note case di abbigliamento, venivano offerti alle signore. Molto festeggiato e richiesto lo scrittore e soggettista Zavattini, che per tutti aveva larghi sorrisi uscendo dal nero capannone delle sue ciglia, mentre Debenedetti era un po' scontroso con gli ammiratori, come con i poveri autori ridotti a pagine sotto il suo sguardo di giudice attento e inflessibile. Rèpaci ci confessava che malgrado il solito tono di voce alzato nei momenti cruciali quale campanile sul panorama delle nostre lettere, forse per la prima volta non erano accadute nè grosse litigate nè furiosi conflitti tra i giudici durante i lavori di spoglio. Alle tre del mattino, con i primi tuoni di una bufera che avrebbe lavato la pista da ballo e il vento che portava a tratti il mugghio del mare in burrasca, la gente sfollava a poco a poco dal giardino dell'Hotel, dove un'intera annata di libri a molti aveva dato l'occasione di mettere in mostra insospettati, lussuosi abiti, in cambio di un semplice, illeggibile autografo dietro il rovescio di un libro premiato.

SILVIO MICHELI

Leggete domani
un articolo di
CARLO SALINARI
sui libri vincitori del Premio Viareggio

CHE COSA VEDRA' PICCARD NEGLI ABISSI INVIOLATI?

I misteri del mare

Paesaggi più movimentati di quelli terrestri - Una vita intensa brulica a qualche chilometro di profondità - I pesci emettono suoni - Mostri sconosciuti - Ricchezze ancora da sfruttare

Gli uomini, che hanno esplorato ormai quasi ogni angolo della terra, che hanno conquistato i cieli al punto da studiare già la possibilità di viaggi extraterreni non hanno ancora fatto molto per svelare il mistero del mare. Non si sa esattamente cosa nasconda questa enorme superficie che copre, all'incirca, i quattro quinti del nostro pianeta. Gli uomini per vincere l'elemento liquido hanno problemi difficilissimi da superare. Infatti la massima profondità che un uomo abbia raggiunto è, sino ad oggi, quella toccata pochi giorni fa da due ufficiali della Marina francese: 1.500 metri. E' il record che Piccard tenterà di battere in questi giorni.

Non si sa, dunque, cosa il mare nasconda, non si sa se vi sono mostri sottomarini di specie sconosciute, non si sa ancora esattamente se il fondo sia ricco di montagne se vi siano crepacci abissali, se — e quali — ricchezze il mare celi sul suo fondo.

A questi interrogativi non si possono dare — oggi — che risposte approssimative. I due francesi che sono scesi a 1.500 metri sostengono di avere visto tutto un mondo in movimento, miriadi di strani pesci sconosciuti e anche mostri abissali. Cosa sappiamo noi di questo mondo? Ben poco. Le balene, che noi riteniamo i più grossi pesci esistenti, possono scomparire dinanzi ai mostri che il mare forse nasconde. Esistono questi mostri? Alcuni dati di fatto ci autorizzano a rispondere di sì. Sono stati catturati, invero, esemplari di balene che recavano sul dorso le ferite di terribili ventose: segno che questi mammiferi trovano nelle profondità pelagiche mostruose forme di vita che nessuno, oggi, può descrivere. Il mare rascande, inoltre, pesci di razze sconosciute ed esemplari ittici che si credevano esistenti solo migliaia di anni orsono: il coelycantus, un grosso pesce squamoso catturato al largo di Madagascar non più tardi di pochi mesi fa, è stato esaminato dagli ittiologi i quali hanno rivelato che questo coelycantus appartiene a una razza scomparsa da 50.000 anni. Altro interrogativo: i serpenti di mare. Esistono? Non si sa. E' però impossibile credere che tutti i marinai i quali hanno raccontato di questi terribili incontri altro non fossero che visionari forse ubriachi. Qualcosa di vero ci deve essere. E la scienza, quella scienza che ormai non si meraviglia più di nulla, non esclude affatto che essi esistano. Del resto, è tutto il mondo sottomarino che ci è sconosciuto.

"Fondo fantasma,,

Fino a poco tempo fa i bacini marini erano considerati come estensioni pianeggianti sommerse. La conoscenza della topografia sottomarina si limitava ai bassifondi. Poi nel 1920, venne inventato il metodo degli scandagli acustici, per cui si misura la profondità calcolando il tempo impiegato da un impulso sonoro per raggiungere il fondo e tornare alla superficie. Ora sappiamo che i paesaggi sottomarini del nostro pianeta hanno dimensioni più maestose di quelli che vediamo sulla terra. Le montagne sono più alte, le catene montuose più lunghe, le fosse e le gole infinitamente più profonde. Questi scandagli acustici hanno permesso di fare un'altra strabiliante scoperta: si è infatti accertato che una massa vivente, così compatta da riflettere gli echi sonori degli scandagli, occupa gran parte del mare a una profondità oscillante sui 500 metri. Questo « fondo fantasma » non si sa esattamente di quali animali sia formato. Tra le tante ipotesi alcuni sostengono che si tratti di una marea di miliardi e miliardi di seppie, che sono il cibo fondamentale della maggior parte dei pesci. Ma a tutt'oggi manca all'uomo un mezzo atto a raccogliere un campione della vita esistente a poche centinaia di metri dalle sue navi.

Un altro concetto che gli apparecchi sonori hanno fatto crollare riguarda la falsa credenza di un mare assolutamente silenzioso. Gli idrofoni, infatti, hanno registrato strida e miagolii, urla e gemiti che solo i pesci possono produrre. Nella baia di Chesapeake, un idrofono registrò, nel 1942, un rumore sordo simile a quello dei martelli pneumatici. Era causato dalla voce dei « croacker », pesci che ogni primavera immigrano in quella baia.

Un altro singolare fenomeno interessa il fondo marino: questo è sottoposto a una incessante nevicata, fittissima e minutissima, formata da sedimenti, polveri vulcaniche, sabbie, e sopratutto da miliardi e miliardi di scheletri di microscopici esseri e di conchiglie. E' una nevicata che da milioni di anni continua senza una pausa. Sul fondo, dunque, si è formato uno strato che il noto biologo svedese Hans Petterson è arrivato a calcolare di 3.600 metri di spessore. Tale è il peso di questo strato, che il letto degli oceani si abbassa lentamente, determinando movimenti tellurici sottomarini, i quali, a loro volta, fanno nascere vulcani e profondissime fosse (come quella di Mindanao, nelle Filippine, profonda oltre 10 chilometri). Qualcuno di questi vulcani in attività arriva addirittura a sbucare, con il caratteristico cono, alla superficie. Il vulcano del Krakatoa, presso Giava, fu uno di questi; un successivo movimento tellurico lo fece scomparire con una spaventosa esplosione che mietè decine di migliaia di vittime umane e sollevò onde alte trenta metri. Ma questi movimenti possono portare a fenomeni ben più terribili. E' rimasto famoso il terremoto sottomarino che sconvolse l'Oceano Atlantico nel 1868. Un minuto dopo la scossa il mare si ritirò lasciando in secca navi che prima galleggiavano su dodici metri di acqua, e pochi minuti più tardi una nuova ondata sopraggiunse e scaraventò le stesse navi quattrocento metri dentro la terra ferma.

Il mondo vegetale sottomarino ha piante che rappresentano enormi ricchezze per l'uomo e che solo da poco tempo vengono sfruttate. Si tratta delle comunissime alghe e particolarmente del sargasso. Questa pianta è tanto abbondante nell'Oceano Atlantico che si sta procedendo al suo periodico raccolto, limitato per ora, naturalmente, al primo strato, quello subito sotto la superficie.

Prateria marina

Questa massa d'alghe, autentica prateria marina, ha estensioni immense, di centinaia di chilometri quadrati, e pesa incalcolabili milioni di tonnellate. Il raccolto di queste alghe è fatto da una grossa chiatta che va avanti e indietro nè più nè meno come una falciatrice in un campo di grano. Una sbarra di tre metri posta a prua falcia le alghe sott'acqua: la messe preziosa viene successivamente caricata a bordo di enormi barconi.

Durante la prima guerra mondiale, quando agli Stati Uniti vennero a mancare le forniture di potassio dalla Germania, gli americani ricorsero alle alghe giganti, ricche di questo prezioso minerale. Le alghe forniscono inoltre acetone e acetato di calcio, necessari alla fabbricazione della polvere da sparo.

L'industria si serve delle alghe per gli scopi più svariati: gelatine per dolci, arti artificiali, colture di orchidee, dentiere. La gelatina di alghe ha consentito a Robert Kock, il grande scienziato tedesco, di coltivare i suoi batteri per la ricerca del bacillo della tubercolosi.

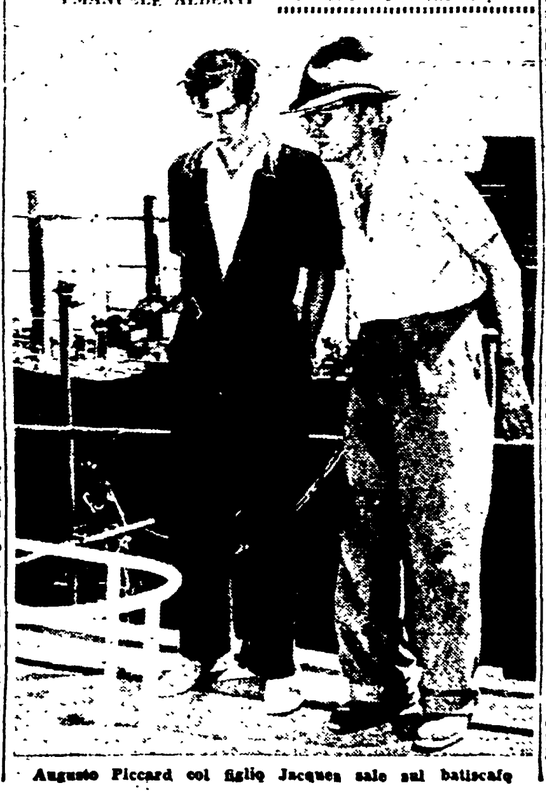
I fondi marini sono, dunque, una grande incognita, ma è, certo, ormai, che essi contengono immense riserve di materiali utili all'umanità. Il *plancton* è oggi allo studio per la utilizzazione industriale dei numerosi elementi in esso contenuti. Si sa per esempio che un chilometro cubo di mare contiene 166 milioni di tonnellate di sali minerali disciolti, inclusi oro, uranio, boro, rame e nichelio. Il *plancton* è ricco di olii e grassi ed altre sostanze nutritive.

Un ettaro di superficie marina coltivato con certe quantità di alghe può fornire tante proteine quante ne fornisce un ettaro di terreno coltivato a soia. Le alghe danno, inoltre, un concime di prim'ordine. Sono ottime come foraggio, che varie nazioni europee hanno già adottato. La Danimarca, per esempio, produce foraggio d'alga per le sue mucche.

Ma il mare che ci circonda è anche il più vasto deposito di ricchezze del globo. Un ottavo dei metalli preziosi giace sul suo fondo, dentro casse di quercia putrefatte, incrostate di conchiglie, sotto spessi strati di alghe marine, nel più profondo delle sabbie. E, quanto al petrolio, esso non è che la eredità di antichi mari sommersi: è il risultato della sedimentazione di sostanze organiche di provenienza marina.

Questo gli uomini sanno del mare. Sembra moltissimo e non è che una minima parte dei misteri che esso racchiude.

EMANUELE ALBERTI



Augusto Piccard col figlio Jacques sale sul batiscafo

Le prime rappresentazioni a Roma

Nessuno mi salverà

Non sarebbe a rimproverarli per l'ennesima volta la storia di Edward Dmytryk regista progressista di grande talento che ad un certo punto ha tradito e mandato in prigione i suoi amici più di « salvare » il suo passato di artista democratico e riguadagnarsi la fiducia e i dollari dei produttori di Hollywood. Questo film (il cui titolo originale è *The Sniper*) è il più ambizioso che egli abbia realizzato dopo il suo tradimento. Esso narra la storia di un giovane maniaco sessuale il quale trova unico soddisfacimento ai suoi torbidi istinti uccidendo donne, per lo più giovani e graziose con una carabina munita di canocchiale. I suoi delitti, inesplicabili perchè privi di un movente plausibile, spargono il panico in una intera città ma, alla fine, alcuni lievi indizi mettono la polizia sulla buona strada. Al momento dell'arresto, il giovane ha il volto rigato da una lacrima.

Egli, infatti, più che un delinquente è un malato, e l'origine del suo male sta in chissà quale complesso freudiano, che risale agli anni della sua prima giovinezza. Probabilmente sarà stato — ci fa capire il film — qualche sgarbo o maltrattamento di sua madre a crearglì il tremendo squilibrio psichico. Il giovane vive tragicamente solo, isolato; ogni suo timido approccio con qualche donna si risolve sempre in una ulteriore ferita per la sua mente e il suo spirito malati, quanto più intorno a lui vibra la vita e l'amore, tanto maggiore diviene il suo folle odio contro le donne. Che questo stato d'animo di isolamento e di conseguente rancore verso l'umanità assomigli a quello che deve provare oggi il traditore Dmytryk, ci sembra cosa abbastanza probabile. Comunque l'elemento più grave e più tipico del film è la sua mancanza di qualsiasi prospettiva, di qualsiasi luce di umanità, a ciò si aggiunga la fredda e (è il caso di dirlo) criminale precisione con cui vengono mostrate le varie fasi della follia del giovane nonchè la minuta descrizione della « tecnica » del delitto che egli impiega. Ecco perchè non ci ha fatto meraviglia, bensì spavento e orrore, sapere che a Toronto, negli Stati Uniti, un giovane, Donald E. Fisher di 19 anni, è stato processato per aver ucciso tre ragazze a colpi di carabina dopo aver visto per dodici volte proprio questo film, *The Sniper*. *Il ragazzo ha dichiarato di avere agito così per assomigliare al protagonista del film*. Gli psichiatri lo hanno ritenuto responsabile delle sue azioni.

Il film è indubbiamente ben girato e tanto maggiore è quindi la sua forza di suggestione, il potere che ha di immergere lo spettatore nella sua torbida e allucinata atmosfera. Il giovane interprete, Arthur Franz, ha eccezionali qualità espressive ed anche questo finisce per essere un elemento negativo e pericoloso per le ragioni suesposte. A fianco di questo giovane recita Adolphe Menjou. Vedi il caso: Menjou nel '47 durante l'udienza della *Commissione per le attività antiamericane*, dinanzi alla quale stava come accusato Dmytryk con i suoi nove compagni fu uno dei più isterici sostenitori di una crociata contro i « rossi ». Ora i due hanno fraternamente collaborato per realizzare questo edificante film sulla vita americana d'oggi.

Nei bassifondi di Los Angeles

E' la storia di un uomo che, passati cinque anni in carcere per un delitto di cui non è responsabile, quando esce, vuole chiarire le responsabilità e soprattutto farsi dare del denaro da colui che è stato il vero organizzatore della rapina. Non solo non riesce ad avere il denaro, ma perde due amici nella pericolosa avventura e scopre per di più che la ragazza di cui era innamorato e che stimava moltissimo, teneva nascosta metà della refurtiva per godersela al momento buono. In compenso viene definitivamente riconosciuta la sua innocenza. Il film, come si vede, è un po' sconsolato nella sua conclusione; e la vicenda comincia ad interessare proprio alla fine quando, deluso e stanco, il protagonista si incammina senza una meta e adesso, poveruomo?

Per il resto si tratta di un film gangster di abbastanza normale levatura, diretto con una certa scioltezza da Robert Parrish e interpretato dal sobrio e corretto Dick Powell e dalla meno convincente Rhonda Fleming.

Servizio segreto

E' una tendenziosa, romanzesca e sciocca storia di spionaggio atomico che si svolge in Inghilterra. Ne è protagonista un ingenuo e candido ufficiale americano, il quale si trova immischiato in un grosso intrigo spionistico per puro caso. La lotta si svolge fra un ufficiale polacco, che ha la coscienza tanto sporca da non poter tornare nel suo paese, e il servizio segreto inglese da una parte, e un'organizzazione di spionaggio di un paese « orientale » dall'altra. La lotta si scatena furibonda quando arriva in Inghilterra uno scienziato « orientale » il quale deve farsi consegnare certi piani da un « traditore » inglese. La spunta, naturalmente, il servizio segreto inglese.

Talmente grossolano è il carattere propagandistico di questo polpettone che non vale assolutamente la pena di prenderlo sul serio. Una buffonata da aggiungere alle tante altre già comprese nella collezione. Si sono prestati a metterla in piedi: Joel Mac Crea e Evelyn Keyes come attori; Robert Parrish (lo stesso di *Nei bassifondi di Los Angeles*) come regista.

Bella ma pericolosa

Commediola in buona parte fiacca e banaluccia in cui si narra la storia di una giovane miliardaria in vena di beneficienza che, con i suoi istinti filantropici, non fa altro che procurar guai ai suoi « beneficiati ». Procura grattacapi soprattutto a un giovane dottorino di cui è pazzamente innamorata; siccome egli ricambia questo bel sentimento, la vicenda dopo le solite complicazioni si conclude con un abbraccio dei due. Non si può negare un certo mestiere al vecchio Lloyd Bacon, il regista. Gli attori sono Jean Simmons e Robert Mitchum.

Vice